

Mercoledì 22 luglio 1998

2 l'Unità

LO SCONTRO SUL QUIRINALE



Il presidente del Consiglio prende le difese del capo dello Stato: «Si è battuto per la democrazia, merita la gratitudine nazionale»

Prodi in campo per Scalfaro

«Contro il Quirinale solo calunnie e insinuazioni»

ROMA. Difesa del presidente della Repubblica e della Magistratura dagli attacchi del Polo ma anche invito al dialogo fra maggioranza e opposizione sui grandi temi delle riforme istituzionali «nell'interesse superiore del Paese». E toni meno liquidatori sulla Prima Repubblica.

Prodi nella sua replica al Senato sceglie di navigare nel clima arroventato da Berlusconi con un atteggiamento fermo ma dialogante. Fermo sui «valori e principi non negoziabili». Fra i quali c'è il «dovere» della difesa del presidente della Repubblica «dagli attacchi e dalle insinuazioni che gli sono stati rivolti». Al Cavaliere che due giorni fa aveva rivolto a Scalfaro l'ennesimo attacco, evocando «il colpo di Stato del '94, ordito con la copertura dall'alto», risponde elogiando «il modo con il quale il presidente ha adempiuto finora al suo mandato e il ruolo da lui svolto a difesa della democrazia italiana».

A Scalfaro, dice Prodi, vanno «la gratitudine della nazione» e un «deficiente esordiale salute». Fermo, il premier, anche nel ribadire la sua «posizione molto netta a difesa del ruolo svolto in questi anni dalla magistratura italiana». Ma più disponibile verso il centro destra, con l'intento evidente di svenire il clima: «Sulle riforme ordinamentali e istituzionali come la scuola, la giustizia, la riforma dell'amministrazione, il rapporto con l'opposizione deve essere aperto e il più possibile attento a ricercare le

ragioni del consenso il più ampio possibile». Cercare «convergenze possibili», evitare «un clima di scontro pregiudiziale», mantenere «un dialogo istituzionale che non deve mai diventare fonte di confusione politica e che deve essere sempre, invece, un elemento forte di coesione del Paese». Perché «noi non concepamo il governare come una lotta, e men che mai come una rissa».

Un discorso cauto, quello di Prodi, soprattutto teso a ricucire un tessuto omogeneo dentro la sua maggioranza



Cossiga
«La correzione di Prodi sulla Prima Repubblica? È come se avesse detto che siamo figli di una buona donna...»



Il presidente Scalfaro, durante un concerto in suo onore a Lubeca

C. Stache/Ap

za. Il presidente del Consiglio ha cercato un gioco di sponda in questi giorni. Consapevole anche che la partita più difficile, non si gioca, a questo punto, sulla fiducia, ma sulla tenuta della maggioranza, attraversata da spinte contrapposte, sottoposta al pressing dell'opposizione su tutti i tasti sensibili.

Lunedì sera, a cena con D'Alema, a Palazzo Chigi, Prodi ha ascoltato con attenzione il leader dei Ds. Primo, gli ha detto D'Alema, è giunta l'ora che il governo spenda una parola a difesa

del presidente della Repubblica, troppo a lungo lasciato solo (e per questo giustamente infuriato) nel diluvio di insulti del Cavaliere. Secondo: non si può continuare a portare legna nella fornace allestita da Berlusconi. Bisogna cominciare a gettare acqua. Attendere i toni. Anche perché siamo a ridosso del voto sulla commissione d'inchiesta voluta dal Polo. E la maggioranza è a rischio, sul filo di una decina di voti. Con l'incertezza della presenza dei Verdi, con la posizione incontrollabile dei socialisti di Boser-

li e di una parte di Rinnovamento. Insomma, sarebbe davvero paradossale che dopo aver votato la fiducia sulla relazione del presidente del Consiglio che contiene un attacco frontale a Berlusconi, poi la maggioranza gliela togliesse, di fatto, due giorni dopo, sfilacciandosi e mostrando tutte le sue contraddizioni sui temi di Tangentopoli e della giustizia. Perché, è inutile nascondersi, sulla giustizia, nell'Ulivo non c'è una posizione unitaria. Basta pensare al dibattito sulla depenalizzazione del reato di finan-

ziamento ai partiti. Altro che Costituzione dell'Ulivo. Qui si rischia di no.

La partita della commissione d'inchiesta tutta da giocare. E la necessità di trovare una via di uscita unitaria. Con la consapevolezza che se passa alla Camera, a voto segreto, la commissione voluta da Berlusconi, per il governo si accende il timer inesorabile delle ore contate. E allora bisogna prendere tempo, per poter richiamare a una disciplina di coalizione intorno a tutte le possibili carte di riser-

va che si possono utilizzare. Questo il nocciolo duro del discorso.

Da una parte le preoccupazioni dei Ds, dall'altra le pressioni dei popolari. A Marini non era piaciuto affatto quel passaggio della relazione di Prodi sferzante sulla Prima Repubblica. «Se è un'autocritica che coinvolge tutti - aveva voluto sottolineare il segretario del Ppi - va bene. Se vuole essere un giudizio storico, è sbagliato». Di qui, per Prodi, la necessità di correggere, per venire incontro, per pacificare. È lo ha fatto: «La nostra Costituzione è il frutto di una classe politica che in un momento tragico per la nostra nazione seppe compiere con coraggio la scelta democratica, un patrimonio di principi e di valori sui quali tutt'oggi si fonda la nostra vita civile». L'orgoglio dei popolari è salvo. Prodi ricorda «il grande contributo che i partiti italiani seppero dare alla ricostruzione del Paese», e elogia quella fase della «prima Repubblica che ha retto l'Italia per molti decenni assicurando sviluppo e crescita economica». Di questa, dice, «abbiamo fatto parte tutti». Poi, ovviamente, completa il discorso: parla delle «disfunzioni» prodotte «da un certo momento in poi» dall'eccezionalità del «caso italiano», del debito pubblico, dell'instabilità delle «continue mediazioni». Insomma, dell'approdo malefico della Prima Repubblica. «Per concludere sugli obiettivi irrinunciabili: bipolarismo e alternanza. Con la promessa che l'opposizione avrà dal governo e dalla maggioranza «attenzione alle proposte e alle indicazioni costruttive che essa vorrà dare». Il Polo rumoreggia comunque, ma la maggioranza è più soddisfatta.

Luana Benini

La Loggia:
«È Romano mormorò un bel vaff...»

ROMA. Il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia, sostiene che il presidente del Consiglio, nel corso del suo intervento per il voto di fiducia a Palazzo Madama, lo avrebbe insultato dicendogli «ma vaff...». «Che lo ha detto - ha spiegato ai giornalisti La Loggia - è evidente. Basta vedere le immagini televisive. È una cosa che ritengo piuttosto grave. Per questo abbiamo già presentato una interrogazione parlamentare. Vogliamo infatti sapere se è con questo tipo di insulti che intende costruire quel rapporto civile con l'opposizione, cui ha fatto cenno nel suo discorso. «Non credevo di suscitare questa reazione - ha osservato il capogruppo di Forza Italia al Senato - Gli avevo semplicemente ricordato un suo intervento, fatto proprio qui in Senato nel '96, contro le 35 ore. Le sue parole testuali erano che «si doveva essere contrari alle 35 ore perché queste avrebbero spaccato l'economia del Paese». Gli avevo solo fatto notare che non erano state pronunciate né da Berlusconi né da Fini, ma da lui stesso in un suo discorso, proprio qui a Palazzo Madama, nel '96». Evidentemente - ha concluso La Loggia - ho messo il dito nella piaga».

L'INTERVISTA



ROMA. Berlusconi è un bugiardo e le sue dichiarazioni fuori misura compromettono in maniera irreparabile qualsiasi dialogo tra maggioranza e opposizione. Pietro Folena, responsabile giustizia dei Democratici di sinistra, pesa le parole ma non riesce a nascondere la sua irritazione.

Come replica alle accuse del leader del Polo?

«Le dichiarazioni di Berlusconi rappresentano un ulteriore salto di qualità rispetto a quelle che hanno dato vita ad un'inaudita protesta di piazza volta a intimidire la magistratura, perché al teorema del colpo di stato ordito dai comunisti è stato aggiunto un attacco senza precedenti al Capo dello stato. C'è da domandarsi, in queste ore in cui evidentemente qualcuno ha perso la testa, fino a dove può portare un'escalation polemica di questa natura. Voglio ricordare che quando Bossi, e il paragone non sembri azzardato, cominciò a parlare di secessione - cosa che in un primo momento sembrava solo una buotade - ci fu inizialmente un ritardo di comprensione a cui però seguì una grande reazione democratica. Berlu-

sconi e il Polo devono sapere che se questa sarà la loro linea, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi incontreranno un muro non solo nel Parlamento ma nella società italiana, perché ci sono valori essenziali in democrazia che nessuna polemica politica per quanto dura può permettere di violare. Fra questi valori, oltre a quello dell'indipendenza della magistratura c'è anche quello della funzione di garanzia del capo dello stato, su cui sono state rovesciate intollerabili insinuazioni e menzogne.»

«Berlusconi è un gran bugiardo. Bisogna reagire come con Bossi»

Folena: le continue aggressioni compromettono ogni dialogo

Lei condivide le risposte date al leader del Polo da Prodi e dai presidenti delle Camere?

«Noi dobbiamo dirlo chiaramente al Paese: Berlusconi è un bugiardo e fra tutte le bugie quella detta ora è la più grave. Bene ha fatto Prodi e benissimo hanno fatto Mancino e Violante

che in quell'occasione.»

Scalfaro è stato però anche attaccato da Di Pietro, non solo dal Polo.

«Adesso si capisce meglio il grave errore politico fatto nei giorni precedenti da Antonio Di Pietro, quando ha intrapreso una sua personale guerra nei confronti del Quirinale a proposito della telefonata di Borrelli a Scalfaro dopo la decisione della procura di Milano di inviare un avviso di garanzia a Berlusconi, polemica totalmente destituita di fondamento. Il fatto che ora Di Pietro abbia sentito il dovere di esprimere la sua solidarietà a Scalfaro non può quindi che essere apprezzato.

Che riflessi avranno le polemiche di queste ore sulla già travagliata vicenda della commissione su Tangentopoli?

«Il crescendo continuo di aggressione da parte di Berlusconi agli alti poteri dello Stato, oltre che al nostro partito, compromette obiettivamente ogni possibilità di convergenza e manifesta in modo esplicito la volontà di imporre uno strumento parlamentare che in questo modo nasce-

rebbe con presupposti devastanti.»

Il Polo ha irriso alla proposta di D'Alema su cinque saggi.

«Trovo assurdo il fatto che ci si sia liquidata precipitosamente e persino con infondata ironia quella proposta che era volta non ad impedire l'eventuale istituzione di una commissione

Per la commissione su Tangentopoli si voterà martedì prossimo. Enrico Boselli ha ribadito la volontà sua e del Sdi di votare a favore. Cosa accadrà?

«È evidente a tutti che una commissione che partisse senza un ampio consenso parlamentare, consenso

che oggi manca per colpa di questa aggressione del Polo, non potrebbe mai vedere la luce, neppure di fronte ad un eventuale voto favorevole della Camera, perché poi al Senato questo progetto sicuramente non andrebbe avanti. Tuttavia vogliamo fare appello per ragioni politiche a tutte le forze della maggioranza e programmatico affinché appoggino le posizioni che in sede di discorso programmatico Prodi ha efficacemente sostenuto.»

Parlando di giustizia ieri il senatore azzurro Marcello Pera ha contrapposto D'Alema a Prodi definendo il presidente del consiglio

capo del partito delle procure e accusandolo di essere di ostacolo al dialogo tra maggioranza e opposizione.

«È sinceramente patetico che contrapponga D'Alema a Prodi a proposito della necessità di un dialogo per le riforme, proprio chi questo dialogo ha violentemente interrotto e oggi scatena un'offensiva prima di tutto contro i Democratici di sinistra e il suo segretario.»

Sempre sulle questioni della giustizia oggi è intervenuto il segretario del Ppi Marini che ha chiesto al ministro Flick una maggiore capacità d'iniziativa. E d'accordo?

«Sono d'accordo con Marini sulla necessità, da me già sottolineata agli Stati generali della giustizia, di dar vita a settembre ad una Convenzione dell'Ulivo per la giustizia e credo che il contributo culturale e programmatico offerto da noi in quella sede possa agevolare una nuova coesione dell'Ulivo su questa materia e una svolta riformatrice dell'azione della maggioranza di governo.»

Giancarlo Perciaccante

Condivido in pieno le repliche di Mancino e Violante

te a ricostruire in modo minuzioso la vicenda politica che portò alla caduta del governo Berlusconi e il ruolo equanimo e imparziale che il presidente Scalfaro, come è sempre successo in questi 6 anni, ha svolto an-

Patetico contrapporre D'Alema e Prodi sulla giustizia

ma a mettere alla base della discussione del Parlamento e forse di una commissione d'inchiesta, una relazione documentata e obiettiva sulla questione morale in Italia negli anni '80 nei primi anni '90.»

L'INTERVENTO

Il Cavaliere innocente? Allora anche De Lorenzo...

PAOLO FLORES D'ARCAIS

giustizia subita. E con loro, ovviamente, riabilitati e risarciti dovrebbero essere tante altre vittime, da Rocco Trane ad Alberto Teardo, da Adriano Zampini a Roberto Calvi (alla memoria), per non parlare dei tre segretari Psdi Mario Tanassi (scandalo Lockheed), Franco Nicolazzi e Pietro Longo, e via via risalendo per tutto il marcio di questo mezzo secolo di Tangentopoli. Alla quale Tangentopoli andrebbe però, e di conseguenza, intitolata qualche grande piazza (con fontana e/o monumento, se possibile) nelle maggiori città italiane, come è doveroso faccia una democrazia con le vittime eroiche di sanguinose ingiustizie.

C'è poco da scherzare. Se Berlusconi è innocente, e vittima dell'accanimento dei magistrati italiani (ma anche spagnoli, inglesi, e via peregrinando sull'atlante d'Europa delle onnipresenti «toche rosse»), queste sono le logiche conseguenze, le conclusioni moralmente necessarie e politicamente doverose. Questo dovrebbe chiedere Berlusconi (che del resto ha già cominciato, con l'esplicita solidarietà a Craxi). Questo, - tutto questo - dovrebbero chiedere i paludati editorialisti del cerciobottismo, i sepolcristi imbiancati dell'equidistanza (fra l'illegalità e la legalità!), le cheerleader massmediatiche del tifo berlusconiano e al-

tri hooligan del polo delle impunità. Perché se non chiedessero tutto questo, farebbero di Craxi, e De Lorenzo, e Pomicino, e Gava, e di tutta l'allegria compagnia dei condannati di Tangentopoli, dei capri espiatori.

Di più. Se Berlusconi non solo va salvato, ma considerato interlocutore per la riscrittura della Costituzione, visto che ottiene milioni di voti, allora anche Craxi e Andreotti e Forlani (il mitico Caf), devono diventare gli imprescindibili partner dei futuri inciuci, poiché di voti, insieme, ne prendevano più di Berlusconi, e senza l'intervento di Mani Pulite sarebbero ancora oggi titolari in prima persona dei voti di cui Ber-

lusconi si vanta. A loro quindi andrebbero, come primo e doverosissimo risarcimento, riconsegnate le cariche cui stavano per accedere quando Mani Pulite scopercò la fogna: presidenza del Consiglio e presidenza della Repubblica.

Se Berlusconi è innocente, tutto questo devono chiedere e imporre i sostenitori della sua innocenza. Non lo faranno, ovviamente, e con ciò confesseranno che all'innocenza di Berlusconi non credono. Che per Berlusconi vogliono in realtà una specialissima (e pre moderna, oltre che antidemocratica) impunità: Berlusconi «legibus solutus». All'innocenza di Berlusconi non ci

crede, del resto, neppure Berlusconi. Che in Tv prima (a reti praticamente unificate) e alla Stampa estera poi, non ha negato i reati ascritti, ma ha sostenuto che dalla maggioranza del popolo (dei suoi sondaggi) tali reati non sono considerati reati.

E allora, sine ira et studio, la verità va detta per intero. Se un cittadino pensa che la legge la facciano i mutevoli umori del popolo dei sondaggi, e non i testi approvati in parlamento, questo cittadino ha già sostituito alla legge la logica dell'impunità e del linciaggio (due facce della stessa medaglia). Ma se quel cittadino, con la sua logica della impunità/linciaggio ottiene anche milioni di voti, allora la democrazia è davvero a repentaglio, in attuale, incombente, gravissimo pericolo. Non rendersi conto di tale pericolo è da irresponsabili, non combatterlo in modo intransigente è da viii.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."
PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997